

Michel Fartzoff *Famille et cité dans l'Orestie d'Eschyle*

Giampaolo Galvani
Università di Urbino Carlo Bo

Recensione di Fartzoff, M. (2018). *Famille et cité dans l'Orestie d'Eschyle. La trame du tissu tragique*. Paris: Les Belles Lettre, 390 pp.

Aristotele nel capitolo 13 della *Poetica* si sofferma a descrivere quali sono le caratteristiche che contraddistinguono una buona tragedia: essa deve avere una composizione complessa e imitare fatti paurosi e compassionevoli. Per perseguire tale fine il tragediografo deve portare sulla scena uomini che, non distinguendosi né per virtù né per giustizia, cadono in disgrazia per colpa di un errore, mentre si trovano a godere di una grande fortuna, «come per esempio Tieste, Edipo e gli uomini illustri provenienti da siffatti stirpi» (trad. di D. Lanza). Proprio da questa considerazione di Aristotele partono le riflessioni di Michel Fartzoff (d'ora in poi l'A.) sul complesso rapporto tra famiglia e città all'interno dell'*Orestea* di Eschilo. Il volume, che costituisce un'ampia rielaborazione della tesi di dottorato discussa nel 1990, è composto da sette capitoli ripartiti in quattro sezioni, preceduti da una breve introduzione e seguiti da una conclusione.

Nell'introduzione (9-19) l'A. sottolinea come non solo la storia familiare degli Atridi ma anche le città di Argo, di Troia e di Atene, occupino una posizione di primo piano nell'*Orestea*. Questo complesso rapporto tra γένος e πόλις è stato oggetto di interpretazioni contrastanti: se nel XIX secolo è prevalso l'atteggiamento di quanti sostenevano l'esistenza di un rapporto diacronico tra i due elementi, all'in-



Edizioni
Ca' Foscari

Published 2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Galvani, G. (2020). Review of *Famille et cité dans l'Orestie d'Eschyle*, by Fartzoff, M. *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 637-642.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/02/015

terno del quale lo stato tribale dominato dalla famiglia è superato dall'affermazione della città, nel secolo successivo la ricerca storica ha messo in discussione questo schema evolucionistico, mostrando come la città, e il suo stretto legame con la famiglia regnante, sia presente già nella prima tragedia della trilogia.

Nella prima sezione (*Le lexique et l'action dramatique: la famille et la cité*; capp. I-II, 20-94) la doppia dimensione, familiare e politica, che caratterizza l'*Oresteia* è analizzata alla luce delle scelte drammaturgiche e lessicali operate da Eschilo. Nell'*Agamennone* l'importanza della sfera familiare è sottolineata dal ruolo centrale che il tragediografo affida a Clitemestra: la regina è il fulcro dell'azione, domina il palazzo regale, che rappresenta lo spazio sociale della famiglia, diventa il principale agente di vendetta, laddove nella letteratura precedente tale ruolo era svolto principalmente da Egisto, e con le sue azioni mette in discussione il matrimonio e la famiglia tradizionali. La costruzione drammaturgica delle *Coefore*, invece, si concentra nella prima parte della tragedia sulle esigenze di una filiazione patrilineare (fondamentale dal punto di vista drammaturgico risulta l'attenzione posta sulla tomba di Agamennone), mentre nella seconda sul ruolo della madre all'interno della famiglia (qui torna centrale il palazzo degli Atridi dove si consumerà il duplice omicidio di Clitemestra ed Egisto). Nelle *Eumenidi*, infine, mediante il riconoscimento dell'importanza del ruolo del padre e del marito, il processo di Oreste sancisce la soluzione dei conflitti familiari che attraversano la trilogia. L'analisi della costruzione drammaturgica delle tre tragedie attorno al nodo cruciale della famiglia è corredata da un approfondito esame lessicale tanto dei termini utilizzati per descrivere il palazzo (μέλαθρα, ἐστία, στέγη, δῶμος, δῶμα) quanto dei termini appartenenti alla sfera semantica della parentela (τέκνον, τοκεύς, μήτηρ ecc.): un ampio spazio è dedicato, infine, all'analisi dei vocaboli οἶκος e γένος. L'attenzione al lessico caratterizza anche l'ultima parte di questa prima sezione, dove l'A. descrive la stretta connessione tra la storia familiare e il destino di tre città: Argo, che ha subito numerose perdite per le scelte operate da Agamennone, Atene, dove i conflitti familiari si ricompongono, e Ilio che può essere a buon diritto considerata «une sorte de miroir d'Argos et de la relation qu'entretenant avec elle le foyer royal».

Nella seconda sezione (*Iliion: miroir ou repoussoir du pouvoir familial et politique d'Agamemnon?*; capp. III-IV, 97-174) l'A. mette in luce le analogie che accomunano le vicende di Troia e quelle di Argo. Nella prima parte dell'*Agamennone* sono numerosissimi i riferimenti alle colpe di Paride e alle conseguenze che queste producono non solo in seno alla famiglia reale troiana, ma anche all'interno della città: in particolare, il rapporto che lega città e famiglia vede la prima subordinata alla seconda. Sotto questo aspetto Troia anticipa quello che accadrà ad Argo. Nel primo stasimo il coro mostra come in entram-

be le città i cittadini soffrano a causa delle azioni sconsiderate dei membri della famiglia reale. L'accostamento tra il potere reale troiano e quello argivo culmina con l'ingresso in scena di Agamennone: Clitemestra accoglie il marito come un sovrano barbaro e lo convince a calpestare i tessuti purpurei, suggerendo che Priamo avrebbe agito nello stesso modo se avesse compiuto una impresa paragonabile alla conquista di Troia. Dopo aver istituito un confronto puntuale tra Agamennone e Serse, accomunati dall'aver causato numerosi lutti tra i propri sudditi, l'A. mostra come le due colpe di cui l'Atride è responsabile, quella familiare, ovvero l'uccisione di Ifigenia, e quella politica, ovvero le troppo numerose morti causate all'esercito argivo, siano profondamente correlate tra loro. Ripercorrendo il testo dalla parodo fino al terzo stasimo sono efficacemente evidenziati i richiami lessicali che legano il sacrificio di Ifigenia e le morti argive: così, ad esempio, nella parodo l'aggettivo βαρύς designa la terribile decisione di Agamennone circa il sacrificio della figlia (v. 206 βαρεῖα μὲν κῆρ τὸ μὴ πιθέσθαι), ma ricorre poi nel primo stasimo per designare sia il malcontento dei cittadini (v. 456 βαρεῖα δ'ἄστῶν φάτις) sia le ceneri dei caduti argivi (v. 441-2 βαρὺ ἢ ψῆγμα). L'ultima parte del capitolo è dedicata al legame istituito nella parodo tra la presa di Ilio e il sacrificio di Ifigenia. Secondo l'A., Eschilo, mediante il presaggio della lepre gravida divorata dalle aquile ha voluto rappresentare la distruzione di Ilio come l'annientamento totale di una civiltà, privata della possibilità di avere nuove generazioni. Proprio l'annientamento di Ilio si ritorcerà in maniera speculare contro la famiglia e la città del vincitore: come Agamennone ha privato Troia delle generazioni future così Artemide, mediante il sacrificio di Ifigenia, ha minacciato la discendenza del sovrano, privandolo di una figlia e introducendo all'interno dell'οἶκος una discordia che si rivelerà fatale.

La terza sezione (*Argos: la signification politique du drame familial*; capp. V-VI, 177-257) è dedicata ad Argo e alla complessa relazione che si istituisce all'interno del dramma tra la città e la famiglia degli Atridi. Nel capitolo V, dedicato all'*Agamennone*, il primo nodo affrontato riguarda la critica rivolta alla morale eroica, una critica che emerge chiaramente in due momenti cruciali della vicenda tragica: la sofferta decisione di sacrificare Ifigenia, infatti, non è giustificata da Agamennone con la necessità di portare a compimento il volere di Zeus, ma è motivata dalla preoccupazione di tradire il codice di comportamento eroico; analogamente la scelta di calpestare i tessuti purpurei, dopo l'iniziale ritrosia, nasce unicamente dal desiderio di gloria e questo contribuisce a delineare l'immagine di un sovrano tracotante. La critica all'etica eroica è evidente anche in tutte quelle situazioni in cui il coro o un personaggio non riescono ad elogiare la gloria del condottiero vittorioso, poiché le sue gesta sono macchiate dell'eccesso. Così, ad esempio, nel primo stasimo, il canto di ringraziamento a Zeus per aver consentito la conquista di

Troia lascia gradatamente spazio alla critica, tanto religiosa quanto politica, che il popolo di Argo rivolge contro gli Atridi, rei di aver causato molte morti tra i concittadini per una causa privata (v. 448 ἀλλοτρίας διαὶ γυναικός): il coro conclude così che l'elogio nei confronti del sovrano non deve essere eccessivo, ma misurato, poiché «l'esser celebri oltre misura è gravoso» (vv. 468-9). Il secondo nodo tematico affrontato nel capitolo riguarda l'evoluzione del personaggio di Clitemestra, che da difensore dei valori familiari, oltraggiati dalle scelte dispotiche di Agamennone, finisce per assumere caratteristiche tiranniche nel finale della tragedia. Nella prima parte del dramma Eschilo sembra suggerire una sovrapposizione tra la collera della regina, violata nei suoi diritti di madre e sposa, e quella della città, privata dei suoi abitanti a causa della guerra voluta dagli Atridi. Questo legame tra la regina e la città è efficacemente sottolineato nel secondo episodio, dove l'araldo e il coro descrivono il desiderio che i cittadini e i soldati hanno di rivedersi con termini appartenenti alla sfera semantica dell'amore coniugale (πρόθος, ἔρως, ἴμερος, ἀντερᾶω): ne risulta una visione quasi familiare e domestica della città argiva. La rappresentazione del rapporto tra i sovrani e la città di Argo è destinata a mutare in maniera significativa a partire dal terzo stasimo: qui inizia infatti la riabilitazione di Agamennone, che si mostra preoccupato prima per le sorti della città e poi per quelle del proprio οἶκος, ristabilendo così la corretta gerarchia tra pubblico e privato. Anche l'episodio di Cassandra, in cui sono menzionati i crimini ancestrali di Atreo, contribuisce alla riabilitazione del sovrano: Agamennone è presentato come la vittima di una maledizione familiare a cui non ha potuto sottrarsi. A questa evoluzione della figura del re ne corrisponde una inversa subita da Clitemestra: la regina si appropria gradatamente del vocabolario virile legato alla guerra e, come emerge chiaramente nel dialogo conclusivo con il coro, essa stessa ora minaccia l'ordine familiare e politico. La regina si appropria dell'οἶκος, rinnegando la discendenza patrilineare a favore di un rapporto privilegiato madre-figlio (l'uso del termine ὧδεις per indicare Ifigenia è emblematico); a questa appropriazione si accompagna una gestione tirannica della città, da cui Argo si potrà liberare solo con la riaffermazione della discendenza patrilineare, argomento delle tragedie successive. Nelle *Coefore*, a cui è dedicato il più breve capitolo VI, il processo di riabilitazione di Agamennone come padre e sovrano continua grazie ad Elettra e Oreste che a più riprese esprimono la propria volontà di restituire al re la sua τιμή. Oreste, in particolare, nella sua azione di vendetta agisce non solo per vendicare il padre morto, ma anche per recuperare i beni sottratti dagli usurpatori e riconsegnare la casa alla legittima discendenza, garantendo la continuità familiare. Liberare la casa implica liberare anche la città dal potere tirannico che Clitemestra ed Egisto esercitano impunemente tanto nella sfera privata quanto in quella pub-

blica. Il totale asservimento della πόλις alla sfera domestica è ben sottolineato anche dall'assenza di cittadini sulla scena: a differenza dell'*Agamennone* il coro è rappresentato da un gruppo di schiave e ad esse spetterà il compito di accennare ad un possibile ritorno della libertà grazie all'azione di vendetta (v. 863; 1046). L'A. mette efficacemente in evidenza come nella seconda parte della tragedia si assista ad un rovesciamento speculare a quello che aveva caratterizzato l'*Agamennone*: Oreste, infatti, nel tentativo di ristabilire l'ordine nella casa e nella città fa leva sul proprio valore militare, trascurando l'importanza della sposa e della madre, che nella società del tempo rivestiva un ruolo subordinato ma essenziale.

La quarta sezione (*D'Argos à Athènes: vers la cité idéale*; cap. VII, 287-333), dedicata alle *Eumenidi*, analizza gli aspetti che rendono Atene la città ideale, all'interno della quale, mediante «une sorte de catharsis sociale» si ricompono il conflitto tra οἶκος e πόλις. Attraverso il processo ai danni di Oreste Eschilo mette in scena una disputa, apparentemente inconciliabile, tra le Erinni, che negano l'importanza dello sposo e del padre all'interno della famiglia, e Apollo, che all'opposto non riconosce alcun ruolo alla moglie e alla madre. L'assoluzione di Oreste non riguarda solo il destino personale del giovane, ma assume una portata sociale: il processo ristabilisce infatti la preminenza della discendenza patrilineare, ma al tempo stesso, poiché la votazione dei cittadini è terminata in parità, sottolinea la necessità di riconoscere un ruolo alla componente femminile. Tale esigenza è soddisfatta mediante il nuovo ruolo che le Erinni sono chiamate a svolgere all'interno di Atene: da divinità che «incarnavano gli aspetti più mostruosi della rivolta di Clitemestra» esse non solo diverranno protettrici della fecondità e del matrimonio, ma garantiranno anche che non ci siano guerre fratricide all'interno della città; l'unica guerra consentita, infatti, è quella contro i nemici esterni, che porterà gloria ad Atene. Le *Eumenidi*, dunque, ristabiliscono l'ordine familiare e quello politico, riabilitano l'immagine negativa della guerra e risolvono, inoltre, il problema della gestione dispotica del potere, che aveva segnato le due tragedie precedenti: le prerogative che erano proprie della famiglia reale rientrano ora nella sfera di competenza della città. È il caso della giustizia, che se ad Argo era amministrata in seno all'οἶκος reale, ad Atene è invece gestita dai cittadini. Questo cambiamento è ben marcato da precise scelte lessicali: nell'*Agamennone* εὐθύδικοι (v. 761) designa il palazzo reale, mentre nelle *Eumenidi* l'aggettivo ὀρθοδίκαιος (v. 993) è riferito alla città; nell'*Agamennone* il nome di Zeus ricorre frequentemente associato all'attributo *Xenios*, mentre nelle *Eumenidi* esso viene invocato come *Agoraios*. L'evoluzione che avviene all'interno dell'*Oresteia* non consiste nel passaggio da uno stato tribale, in cui domina la famiglia, all'affermazione della città: ciò che muta nel corso della trilogia è la concezione del potere, rappresentato da un regime di

spotico, che opprime i cittadini, nella prime due tragedie e da un regime democratico, che pone i cittadini in una posizione di responsabilità, nell'ultima. Se nell'*Agamennone* e nelle *Coefore* la dimensione politica è inopportuna assorbita all'interno della dimensione privata dell'οἶκος, nelle *Eumenidi* Eschilo sembra rovesciare questo rapporto distorto, presentando la città come una grande famiglia: le Erinni, che prima punivano i delitti commessi tra consanguinei, diventano ora le divinità che vegliano sui rapporti che intercorrono tra i cittadini di Atene.

Il volume apporta un contributo importante agli studi sull'*Oresteia* di Eschilo. La ricostruzione del complesso rapporto tra città e famiglia, affrontato nella sua dimensione sociale e politica, è sostenuta da una attenta analisi drammaturgica e, soprattutto, da una lucida indagine lessicale, capace di mostrare al lettore una fitta serie di rimandi ed allusioni che percorrono tutta la trilogia. Particolarmente apprezzabile il dialogo continuo che l'A. istituisce con la tradizione letteraria precedente: molta attenzione è prestata infatti alle innovazioni che Eschilo introduce, non solo rispetto all'epica omerica, ma anche alla lirica arcaica. La spiegazione del complesso rapporto tra πόλις e οἶκος è inoltre arricchita da frequenti paralleli con le altre tragedie eschilee, in particolare *Persiani* e *Supplici*, e questo rende l'opera di centrale importanza per chiunque si cimenti nello studio del teatro di Eschilo. L'A., infine, ha il merito di muoversi con disinvoltura in una vasta bibliografia, sempre citata e discussa con un atteggiamento critico.